

spettati e illustrati, tutti gli aspetti politici, economici, morali. Poichè la politica estera è la proiezione globale e complessa di una Nazione nel mondo.

Ci sono state anche delle critiche che ho ascoltato con molto interesse. In genere la politica estera non suscita in Italia contrasti accesi. Ma non è vero tuttavia che ci sia attorno alla mia politica estera un consenso generalè. No, perchè a noi accade una straordinaria cosa: quando facciamo per avventura qualcosa di bene si dice che facciamo quello che gli altri potevano fare; però tutto il male, quello è tutto nostro, di diritto e di fatto.

E respingo anche la definizione che il mio amico onorevole Alfieri ha dato di questa politica estera, quando l'ha chiamata originale. Una politica estera non è mai originale. La politica estera è strettamente condizionata da circostanze di fatto nell'ordine geografico, nell'ordine storico e nell'ordine economico. Niente originalità dunque: piuttosto autonomia. Cioè da due anni l'Italia fa una politica estera di autonomia.

Questo non significa che faccia una politica estera aggressiva o di larvata ostilità verso gruppi e singole potenze. No. Soltanto, quando si tratta di prendere una decisione, si considerano gli elementi nella loro assoluta obbiettività, e se l'esame consiglia di agire, non si chiedono permessi, (*Approvazioni*) come qualche volta accadeva nel passato, quando la politica estera italiana doveva avere questo transito paradossale: Parigi, Londra, qualche volta Atene (*Commenti*) e assai di rado Roma.

Quale è stata la premessa della mia politica estera? La premessa della mia politica estera consiste in questa proposizione assai semplice.

L'Italia ha bisogno di un lungo periodo di pace: tutta l'Europa, tutto il mondo, ma anche l'Italia; oserei dire soprattutto l'Italia, perchè è una Nazione che ha sopportato una ingente somma di sacrifici. Ed erano tutti italiani, di colore bianco (*Applausi*). È un paese povero l'Italia. Bisognerà cominciarlo a dire. Abbiamo fatto dei sacrifici ingenti e abbiamo cento miliardi di lire carta di debiti. Anche questo non deve essere dimenticato, quantunque sia molto spiacevole il ricordarlo.

Politica di pace. Mi sono trovato dinanzi a dei trattati. Io dichiarai sin dal novembre del 1922 che una grande Nazione una grande Potenza, come è certamente l'Italia non può avere che un atteggiamento dinanzi ai

trattati: il rispetto dei medesimi tutte le volte che questi trattati recano le firme dei rappresentanti dell'Italia.

Due anni fa, ben più che adesso, c'erano in tutta Europa dei focolari di discordia, dei punti di dolore. Ne avevamo noi e ne avevano gli altri paesi. Bisognava evidentemente, a poco a poco, seguire una politica che spegnesse questi focolari di discordia, i quali potevano un certo momento scoppiare nell'incendio della guerra. Ne avevamo uno noi particolarmente doloroso: quello di Fiume. La soluzione transazionale del problema di Fiume era la migliore possibile, anche se per avere il corpo e lo spirito di questa città abbiamo dovuto prenderla con una mutilazione. Perchè, o signori, il paragrafo 4 del trattato di Rapallo non concerneva Fiume annessa all'Italia; ma creava uno Stato indipendente, che era uno dei tanti paradossi usciti fuori dai troppo faticosi trattati di pace; uno Stato indipendente che non avrebbe potuto vivere nè sul terreno economico, nè sul terreno politico, nè sul terreno morale. Naturalmente il problema di Fiume esiste ancora; ma non esiste più nell'ordine internazionale, bensì nell'ordine interno italiano. Si tratta cioè di far sì che Fiume viva. La situazione di disagio in cui si trova oggi Fiume è la situazione in cui si trovava tre anni fa Trieste. Non dipende da noi sibbene dal retroterra. Mano a mano che si sistema il retroterra, le correnti dei traffici riprendono il loro cammino naturale e fatale. La geografia non è una invenzione. Così già a Fiume si notano, oltre ad una discreta ripresa industriale, i primi sintomi di un risveglio dei traffici di quella città.

Avevamo un'altra questione in piedi con l'Inghilterra. L'abbiamo risolta. Abbiamo ottenuto il Giuba, ma soprattutto, quello che è importante, abbiamo separato la questione del Giuba dalla questione del Dodecaneso, il quale Dodecaneso fu salvato a Losanna, quando io mi opposi a che le isole del Dodecaneso passassero agli alleati, perchè sapevo che se, per avventura, fossero passate agli alleati, noi probabilmente non le avremmo più avute. (*Approvazioni*).

Se noi, dunque, ci siamo liberati da questi focolari, da questo punto di dolore, abbiamo cercato di fare altrettanto in tutte le zone d'Europa dove questi focolari esistono.

Abbiamo quindi fatto una politica attiva. Non basta, infatti, risolvere i problemi dal punto di vista contingente; bisogna dare